

INSIEME



www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 2023 IV DOMENICA dopo PENTECOSTE



Don Marco Zambon
Celebra la prima Messa tra noi
DOMENICA 2 LUGLIO 2023
alle ore 10,15.



Don Marco Zambon
Celebra la prima Messa tra noi
DOMENICA 2 LUGLIO 2023
alle ore 10,15.

***A seguire aperitivo per tutti
nel giardino della casa parrocchiale.***



**** Ore 12,30: Pranzo in
Oratorio
per tutti gli Adolescenti e
i Giovani.***

***Oltre a don Marco
saranno presenti
tutti i seminaristi
che in questi anni
hanno condiviso il loro
cammino
nella nostra Comunità.***

***(Iscrizione al pranzo entro Domenica 25/6
attraverso "Sansone". Quota € 6,00)***

MARCO E I SUOI “COMPAGNI DI VIAGGIO”

Il 25enne Zambon è tra i 15 diaconi che l'Arcivescovo ha ordinato il 10 giugno, al culmine di un percorso di vita e di fede in cui hanno avuto un peso decisivo l'educazione della famiglia e l'amicizia con don Stefano Borri



[Marco Zambon con i genitori e l'Arcivescovo](#)

L'oratorio e la casa sulla stessa via.

Per Marco Zambon, 25 anni, la famiglia e la parrocchia di Santa Croce a Busto Arsizio sono stati i punti di riferimento per crescere e maturare pian piano la vocazione sacerdotale. «I miei fantastici don, le suore, la mia numerosa famiglia e i miei amici sono state figure importanti per il cammino, un dono grande del Signore – afferma Marco -. Mi hanno educato nel tempo e con piccoli gesti a riconoscere Gesù nella vita quotidiana, a sentirlo sempre più come una presenza amata e desiderata».

Così, dopo la maturità classica, nel settembre 2017 Marco è entrato in Seminario. «Non si è mai preparati quando un figlio ti comunica una decisione come questa – ammette papà Giorgio -, ma ci siamo fidati del nostro parroco don Emilio Sorte, che ci ha lasciato intendere che Marco era pronto per

questa scelta importante». I genitori avrebbero preferito che Marco facesse altre esperienze, frequentasse l'università. «Già quando era al liceo partecipava alla Messa feriale e noi non comprendevamo questo suo desiderio di stare vicino al Signore, perché per noi la massima priorità l'aveva lo studio – ricordano -. A volte, per questo motivo, nascevano tensioni tra noi, ma lui, nonostante tutto, ci ascoltava, ubbidendo a malincuore alle nostre richieste e rinunciando a questi momenti particolari con il Signore».



Il senso di un cammino.

Mamma Laura aggiunge che l'educazione e gli insegnamenti ricevuti in casa hanno sicuramente influito sulla maturazione della vocazione di Marco. «Alla base della nostra famiglia c'è sempre stato il desiderio di trasmettere l'insegnamento di Gesù che è la nostra fede – dice -. Abbiamo vissuto l'oratorio con una partecipazione attiva nel gruppo famiglie che si era creato; ho accettato di fare la catechista; abbiamo trascorso bellissime vacanze estive con le famiglie del Coe, dove si respirava aria di servizio e di gioia; con l'iniziazione cristiana Marco ha avviato il suo cammino nella Chiesa, arricchendolo con il servizio di chierichetto e, crescendo, con quello di animatore ed educatore in oratorio, dove è stato guidato dal nostro carissimo don Stefano Borri, che ci ha poi

accompagnati in occasione dell'ingresso in Seminario, standoci sempre vicino».

Tra Marco e don Stefano è nata una bella amicizia fin dal 2014, quando il sacerdote era coadiutore a Busto. «Troppa sacrestia non fa bene, gli avevo detto scherzando – ricorda don Borri -, l'ho invitato a fare l'educatore, a sporcarsi le mani sul campo con i ragazzi». Don Stefano ammette di aver raccolto ciò che era stato seminato da altri, i genitori e i preti venuti prima di lui. «Un orientamento verso il sacerdozio già lo si intuiva, – racconta -. Andava verificato, ma c'era già una buona vita interiore e una certa predisposizione a rapporti gratuiti, caritativi e di servizio verso gli altri».

L'amicizia tra Marco e don Stefano è cresciuta nella preghiera, vivendo momenti intensi davanti a Gesù. «Io ero agli inizi del ministero e lui mi trasmetteva il suo entusiasmo contagioso che nasceva dalla pace interiore, dall'incontro con l'Amico con la A maiuscola. Siamo sempre stati presenti ognuno nella vita dell'altro, anche quando sono stato destinato a Lesmo e lui è entrato in Seminario, trovando altre guide spirituali. Penso che la fraternità tra preti sia molto importante: per questo continueremo a sentirci, a vederci e a sostenerci anche dopo la sua ordinazione sacerdotale».



La passione per l'evangelizzazione

CATECHESI di PAPA FRANCESCO

15: La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. *Testimoni: il Venerabile Matteo Ricci.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Noi continuiamo in queste catechesi parlando sullo zelo apostolico, cioè quello che sente il cristiano per portare avanti l'annuncio di Gesù Cristo. E oggi vorrei presentare un altro grande esempio di zelo apostolico: noi abbiamo parlato di San Francesco Saverio, di San Paolo, lo zelo apostolico dei grandi zelanti; oggi parleremo di uno – italiano – ma che è andato in Cina: **Matteo Ricci.**

Originario di Macerata, nelle Marche, dopo aver studiato nelle scuole dei Gesuiti ed essere entrato egli stesso nella Compagnia di Gesù, entusiasmato dalle relazioni dei missionari che ascoltava e si è entusiasmato, come tanti altri giovani che sentivano quello, chiese di essere inviato nelle missioni dell'Estremo Oriente. Dopo il tentativo di Francesco Saverio, altri venticinque Gesuiti avevano provato inutilmente ad entrare in Cina. Ma Ricci e un suo confratello si prepararono molto bene, studiando accuratamente la lingua e i costumi cinesi, e alla fine riuscirono a ottenere di stabilirsi nel sud del Paese. Ci vollero diciotto anni, con quattro tappe attraverso quattro città differenti, prima di arrivare a Pechino, che era il centro. Con costanza e pazienza, animato da una fede incrollabile, Matteo Ricci poté superare difficoltà, pericoli, diffidenze e opposizioni. Pensate in quel tempo, camminare o andare a cavallo, tante distanze ... e lui andava avanti. Ma qual è stato il segreto di Matteo Ricci? Per quale strada lo zelo lo ha spinto?

Lui ha seguito sempre la via del dialogo e dell'amicizia con tutte le persone che incontrava, e questo gli ha aperto molte porte per l'annuncio della fede cristiana. La sua prima opera in lingua cinese fu proprio un trattato *Sull'amicizia*, che ebbe grande risonanza. Per inserirsi nella cultura e nella vita cinese in un primo tempo si vestiva come i bonzi buddisti, all'usanza del Paese, ma poi capì che la via migliore era quella di assumere lo stile di vita e le vesti dei letterati, come i professori universitari, i letterati vestivano: e lui vestiva così. Studiò in

modo approfondito i loro testi classici, così da poter presentare il cristianesimo in dialogo positivo con la loro saggezza confuciana e con gli usi e i costumi della società cinese. E questo si chiama un atteggiamento di inculturazione. **Questo missionario ha saputo “inculturare” la fede cristiana in dialogo, come i Padri antichi con la cultura greca.**

La sua ottima preparazione scientifica suscitava interesse e ammirazione da parte degli uomini colti, a cominciare dal suo famoso mappamondo, la carta del mondo intero allora conosciuto, con i diversi continenti, che rivela ai cinesi per la prima volta una realtà esterna alla Cina assai più ampia di quanto avessero mai pensato. Fa vedere loro che il mondo è più grande della Cina, e loro capivano – perché erano intelligenti. Ma anche le conoscenze matematiche e astronomiche di Ricci e dei missionari suoi seguaci contribuirono a un incontro fecondo fra la cultura e la scienza dell'occidente e dell'oriente, che vivrà allora uno dei suoi tempi più felici, nel segno del dialogo e dell'amicizia. Infatti, l'opera di Matteo Ricci non sarebbe mai stata possibile senza la collaborazione dei suoi grandi amici cinesi, come i famosi “Dottor Paolo” (Xu Guangqi) e “Dottor Leone” (Li Zhizao).

Tuttavia, la fama di Ricci come uomo di scienza non deve oscurare la motivazione più profonda di tutti i suoi sforzi: cioè, l'annuncio del Vangelo. Lui, con il dialogo scientifico, con gli scienziati, andava avanti ma dava testimonianza della propria fede, del Vangelo. La credibilità ottenuta con il dialogo scientifico gli dava autorevolezza per proporre la verità della fede e della morale cristiana, di cui egli parla in modo approfondito nelle sue principali opere cinesi, come *Il vero significato del Signore del Cielo* – così si chiama quel libro. **Oltre alla dottrina, sono la sua testimonianza di vita religiosa, di virtù e di preghiera: questi missionari pregavano. Andavano a predicare, si muovevano, facevano mosse politiche, tutto quanto: ma pregavano. È la preghiera che alimenta la vita missionaria, una vita di carità, aiutavano gli altri, umili, in totale disinteresse per onori e ricchezze, che inducono molti dei suoi discepoli e amici cinesi ad accogliere la fede cattolica. Perché vedevano un uomo così intelligente, così saggio, così furbo**

– nel senso buono della parola – per portare avanti le cose, e così credente che dicevano: “Ma, quello che predica è vero perché è detto da una personalità che dà testimonianza: testimonia con la propria vita quello che annuncia”. Questa è la coerenza degli evangelizzatori. E questo tocca tutti noi cristiani che siamo evangelizzatori. Io posso dire il “Credo” a memoria, posso dire tutte le cose che noi crediamo, ma se la tua vita non è coerente con quello che professi non serve a nulla. Quello che attira le persone è la testimonianza di coerenza: noi cristiani siamo chiamati a vivere quello che diciamo, e non far finta di vivere come cristiani ma vivere come mondani. Guardate questi grande missionari – come Matteo Ricci che è un italiano – guardando questi grandi missionari, vedrete che la forza più grande è la coerenza: sono coerenti.

Negli ultimi giorni della sua vita, a chi gli stava più vicino e gli domandava come si sentisse, Matteo Ricci «rispose che stava pensando in quel momento se era più grande la gioia e l'allegria che provava interiormente all'idea che stava vicino al suo viaggio per andare a gustare Dio, o la tristezza che gli poteva causare il lasciare i compagni di tutta la missione che amava grandemente, e il servizio che poteva ancora fare a Dio Nostro Signore in questa missione» (S. De Ursis, *Relazione su M. Ricci*, Archivio Storico Romano S.I.). È lo stesso atteggiamento dell'apostolo Paolo (cfr *Fil* 1,22-24), che voleva andarsene dal Signore, trovare il Signore ma “rimango per servire voi”.

Matteo Ricci muore a Pechino nel 1610, all'età di 57 anni, un uomo che ha dato tutta la vita per la missione. Lo spirito missionario di Matteo Ricci costituisce un modello vivo attuale. Il suo amore per il popolo cinese è un modello; ma ciò che rappresenta una strada attuale è la sua coerenza di vita, la testimonianza della sua vita come cristiano. Lui ha portato il cristianesimo in Cina; lui è grande sì, perché è un grande scienziato, lui è grande perché è coraggioso, lui è grande perché ha scritto tanti libri, ma soprattutto lui è grande perché è stato coerente con la sua vocazione, coerente con quella voglia di seguire Gesù Cristo. Fratelli e sorelle, oggi noi,

ognuno di noi, domandiamoci dentro: “Sono coerente, o sono un po’ così così?”.

16: La passione per l’evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. Testimoni: Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni

Cari fratelli e sorelle, benvenuti, buongiorno!

Sono qui davanti a noi le reliquie di **santa Teresa di Gesù Bambino, patrona universale delle missioni**. È bello che ciò accada mentre stiamo riflettendo sulla passione per l’evangelizzazione, sullo zelo apostolico. Oggi, dunque, lasciamoci aiutare dalla testimonianza di santa Teresina. Lei nacque 150 anni fa, e in questo anniversario ho intenzione di dedicarle una Lettera Apostolica.

È patrona delle missioni, ma non è mai stata in missione: come si spiega, questo? Era una monaca carmelitana e la sua vita fu all’insegna della piccolezza e della debolezza: lei stessa si definiva “un piccolo granello di sabbia”. Di salute cagionevole, morì a soli 24 anni. **Ma se il suo corpo era infermo, il suo cuore era vibrante, era missionario.** Nel suo “diario” racconta che essere missionaria era il suo desiderio e che voleva esserlo non solo per qualche anno, ma per tutta la vita, anzi fino alla fine del mondo. Teresa fu “sorella spirituale” di diversi missionari: dal monastero li accompagnava con le sue lettere, con la preghiera e offrendo per loro continui sacrifici. Senza apparire intercedeva per le missioni, come un motore che, nascosto, dà a un veicolo la forza per andare avanti. Tuttavia dalle sorelle monache spesso non fu capita: ebbe da loro “più spine che rose”, ma accettò tutto con amore, con pazienza, offrendo, insieme alla malattia, anche i giudizi e le incomprensioni. E lo fece con gioia, lo fece per i bisogni della Chiesa, perché, come diceva, fossero sparse “rose su tutti”, soprattutto sui più lontani.

Ma ora, mi chiedo, possiamo chiederci noi, tutto questo zelo, questa forza missionaria e questa gioia di intercedere da dove arrivano? Ci aiutano a capirlo due episodi, avvenuti prima che Teresa entrasse in monastero. Il primo riguarda il giorno che le cambiò la vita, il Natale del 1886, quando Dio operò un miracolo nel suo cuore. Teresa avrebbe di lì a poco compiuto

14 anni. In quanto figlia più giovane, in casa era coccolata da tutti, ma non “malcreciuta”. Tornata dalla Messa di mezzanotte, il papà, molto stanco, non aveva però voglia di assistere all’apertura dei regali della figlia e disse: «Meno male che è l’ultimo anno!», perché a 15 anni già non si facevano più. Teresa, di indole molto sensibile e facile alle lacrime, ci restò male, salì in camera e pianse. Ma in fretta represses le lacrime, scese e, piena di gioia, fu lei a rallegrare il padre. Cos’era successo? Che in quella notte, in cui Gesù si era fatto debole per amore, lei era diventata forte d’animo – un vero miracolo: in pochi istanti era uscita dalla prigione del suo egoismo e del suo piangersi addosso, cominciò a sentire che “la carità le entrava nel cuore col bisogno di dimenticare sé stessa” (cfr *Manoscritto A*, 133-134). Da allora rivolse il suo zelo agli altri, perché trovassero Dio e anziché cercare consolazioni per sé si propose di «consolare Gesù, [di] farlo amare dalle anime», perché – annotò Teresa – «Gesù è malato d’amore e [...] la malattia dell’amore non si guarisce che con l’amore» (*Lettera a Marie Guérin*, luglio 1890). Ecco allora il proposito di ogni sua giornata: «fare amare Gesù» (*Lettera a Céline*, 15 ottobre 1889), intercedere perché gli altri lo amassero. Scrisse: «Vorrei salvare le anime e dimenticarmi per loro: vorrei salvarle anche dopo la mia morte» (*Lettera al P. Roullan*, 19 marzo 1897). Più volte disse: «Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra». Questo è il primo episodio che le cambiò la vita a 14 anni. E questo suo zelo era rivolto soprattutto ai peccatori, ai “lontani”. Lo rivela il secondo episodio. Teresa viene a conoscenza di un criminale condannato a morte per crimini orribili, si chiamava Enrico Pranzini – lei scrive il nome: ritenuto colpevole del brutale omicidio di tre persone, è destinato alla ghigliottina, ma non vuole ricevere i conforti della fede. Teresa lo prende a cuore e fa tutto ciò che può: prega in ogni modo per la sua conversione, perché lui che, con compassione fraterna, chiama «povero disgraziato Pranzini», abbia un piccolo segno di pentimento e faccia spazio alla misericordia di Dio, in cui Teresa confida ciecamente. Avviene l’esecuzione. Il giorno dopo Teresa legge sul giornale che Pranzini, appena prima di poggiare la testa nel patibolo, «a un tratto, colto da un’ispirazione improvvisa, si volta, afferra un

Crocifisso che il sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe sacre» di Gesù. La santa commenta: «Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiarò che in Cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza!» (*Manoscritto A*, 135).

Fratelli e sorelle, **ecco la forza dell'intercessione mossa dalla carità, ecco il motore della missione. I missionari, infatti, di cui Teresa è patrona, non sono solo quelli che fanno tanta strada, imparano lingue nuove, fanno opere di bene e sono bravi ad annunciare; no, missionario è anche chiunque vive, dove si trova, come strumento dell'amore di Dio; è chi fa di tutto perché, attraverso la sua testimonianza, la sua preghiera, la sua intercessione, Gesù passi. E questo è lo zelo apostolico che, ricordiamolo sempre, non funziona mai per proselitismo – mai! – o per costrizione – mai! –, ma per attrazione: la fede nasce per attrazione, non si diventa cristiani perché forzati da qualcuno, no, ma perché toccati dall'amore. Alla Chiesa, prima di tanti mezzi, metodi e strutture, che a volte distolgono dall'essenziale, occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio. E chiediamo alla santa – abbiamo le reliquie, qui – chiediamo alla santa la grazia di superare il nostro egoismo e chiediamo la passione di intercedere perché questa attrazione sia più grande nella gente e perché Gesù sia conosciuto e amato.**

**LA NOSTRA COMUNITA' PASTORALE
ACCOGLIE ALCUNI RAGAZZI
PROVENIENTI DAL PERU'.**

**L'ESPERIENZA DI UN INCONTRO
PER CONDIVIDERE LA BELLEZZA DELLA FEDE.**

Dal 15 Luglio al 17 Agosto la nostra Diocesi ospiterà 11 ragazzi provenienti dal Perù, precisamente dalla missione dove si trova don Luca Zanta, prete 2008, nativo di

Macherio, nella nostra Comunità Pastorale. Alcuni di questi ragazzi vivranno con noi l'esperienza della montagna e la giornata mondiale della Gioventù. Nei primi giorni, dal 15 al 19 Luglio i ragazzi verranno qui da noi. Cerchiamo famiglie disponibili ad accoglierli e disponibili nei vari spostamenti. Le disponibilità e informazioni da don Emiliano.



**DON ROTON DAL BANGLADESH
SALUTA E RINGRAZIA
TUTTA LA NOSTRA COMUNITA'.**



Carissimi don e carissimi Amici,

spero stiate tutti bene!

Sono tornato a casa mia, e nel mio villaggio mi hanno accolto con tanta gioia.

In questi giorni sono stato dal mio Vescovo che mi ha chiesto di dare una mano in una scuola come diacono.

Più avanti decideremo la data della mia Ordinazione sacerdotale.

Grazie di tutto e un abbraccio a tutti.

Ci sentiamo più avanti.

Don Roton.





ORARIO DELLE S. MESSE

PRE-FESTIVA - SABATO: * ore 17,30

FESTIVA - DOMENICA: * ore 8,00 alle Cascine

*** ore 9,00 * ore 10,15 * ore 11,30 * 17,30**

MESSE Feriali da Lunedì a Venerdì:

*** ore 9,00 * ore 18,30 * Sabato: * ore 9,00**

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039 2752502)

email: sanmartinobiassono@gmail.com

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302):

**L' Oratorio è APERTO da LUNEDI' alla DOMENICA:
dalle 15,30 alle 18,30.**

ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MISSIONI

**L'apertura nell'area dell'ex-oratorio femminile, dalle ore 14,00
alle ore 17,00 sarà il mercoledì, il giovedì e il sabato.**

PUNTO PANE

**I giorni di distribuzione del pane, a partire dal 26/4 sono il
giovedì ed il venerdì dalle ore 10 alle ore 11,30.**

CENTRO DI ASCOLTO

Tel. per appuntamento il Sabato dalle 15 alle 17: 3534085246

AVVISI

*** LUNEDI' 26/6 ore 21: ULTIMO INCONTRO PER PREPARARE
LA FESTA PATRONALE E DELL'ORATORIO.**

*** GIOVEDI' 29/6: FESTA DEI Ss. PIETRO E PAOLO.**

*** CELEBRAZIONE dei S. BATTESIMI:**

*** DOMENICA 9/7/2023 ore 16**

*** DOMENICA 17/9 ore 16**

*** DOMENICA 15/10 ore 16**

*** DOMENICA 5/11 ore 16**

GRAZIE:

*** Grazie a tutti coloro che, continuano a donare la loro
offerta per sostenere le spese ordinarie della Parrocchia .**

**Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare
direttamente il versamento:**

IT 08 P 06230 32540 000015300706